



***Sulle strade dell'esodo***

# SOMMARIO

**ottobre-  
dicembre  
2023**

## EDITORIALE

- 3 *Santo Natale:  
Gesù presenza di eternità*  
Maria Grazia Luise



## TESTIMONIANZA

- 5 *Una vita donata con gioia  
Celebrazione dei voti  
di Thamiris Morgado Antunes*  
Rita Bonassi



## SPIRITUALITÀ

- 9 *„Io verrò a radunare  
tutte le genti“*  
Convegno di spiritualità  
scalabriniana  
Filomena Marro

## CONDIVISIONE

- 15 *Se in fondo al tunnel  
c'è una luce*  
a cura di Mariella Guidotti



## ATTUALITÀ

- 20 *Pregiera per la pace*  
27 ottobre 2023  
Papa Francesco

## DAL MESSICO

- 23 *„Noi non abbiamo casa“*  
Luisa Deponti



## GIOVANI

- 28 *Dall'altra parte del mondo*  
Elena Bolognoni e Matilde Pozzi



- 31 *SCALABRINI-FEST  
Una speciale  
Scalabrini-Fest dei Frutti*  
Stoccarda, 8 ottobre 2023  
Margret Brezel

- 38 *PROSSIMAMENTE*

## edizione italiana

Anno XLVIII n. 5  
ottobre-dicembre 2023

## direzione e spedizione:

Missionarie Secolari Scalabriniane  
Neckartalstr. 71, 70376 Stuttgart (D)  
Tel. +49/711/541055

## redazione:

M.G. Luise, L. Deponti, G. Civitelli  
M. Guidotti, A. Aprigliano

## grafica e realizzazione tecnica:

M. Fuchs, M. Bretzel, L. Deponti,  
M.G. Luise, L. Bortolamai

## disegni e fotografie:

Copertina e p. 3-4, 15, 19, 21-22; 38-39:  
Pixabay; p. 5-8: P. Augusto; p. 9-13 G.  
Lanza; p. 10, 14; 16-18, 23-37: Archivio  
Missionarie Secolari Scalabriniane; p. 20:  
Cancillería de Ecuador;

Per sostenere le

## spese di stampa e spedizione

contiamo sul vostro

## libero contributo annuale a:

Missionarie Secolari Scalabriniane

\* c.c.p. n° 23259203 Milano -I-  
o conti bancari:

\*CH25 8097 6000 0121 7008 9

Raiffeisenbank Solothurn -CH-

Swift-Code: RAIFCH22

\*DE30 6009 0100 0548 4000 08

Volksbank Stuttgart -D-

BIC: VOBAD533

## Le Missionarie Secolari

**Scalabriniane**, Istituto Secolare

nella Famiglia Scalabriniana,  
sono donne consacrate chiamate a  
condividere l'esodo dei migranti.

Pubblicano questo periodico in cinque  
lingue come strumento di dialogo e di  
incontro tra le diversità.

## Santo Natale: Gesù presenza di eternità

**N**onostante tutti i progetti e le programmazioni, la storia conosce profondità e rimbalzi che cambiano la visione delle cose, secondo nuovi elementi imprevisti.



La nostra storia non si coglie e non si vive fino in fondo senza l'ipotesi dell'eternità: eternità che, proprio al contrario di una nuova alienazione, rivela il cuore delle cose, il quale emerge ad un certo punto come speranza e significato di un nuovo modo di conoscere, quasi una seconda conoscenza necessaria.

L'incarnazione di Gesù, l'*Emmanuele*, il "*Dio con noi*" ha intriso di eternità i nostri giorni, attraverso *l'evento stesso del Natale*, che non è la ricorrenza di un fatto lontano, ma rappresenta sempre una realtà di oggi da approfondire in termini di *presenza*.

Infatti, la nascita e tutta la storia vissuta da Gesù, fino alla sua *morte e resurrezione* e al dono infinito dell'*Eucarestia*, ci offre la *presenza* di una *divina eternità*, capace di salvare, riscattare, unificare, valorizzando tutto ciò che costituisce il vivere quotidiano di tutti gli uomini, divenuti credenti sulla terra.

L'esperienza cristiana è vivere già un po' *l'eternità in questa vita*, dato che il Verbo Gesù è venuto e continua ad abitare tra e in noi attraverso l'*Eucarestia*.

Gesù non è un'illusione e non può essere solo un sentimento o una fuga emotiva. Egli è la nostra *vera Via di salvezza* che ci raggiunge:



se ci lasciamo incontrare, conoscere e trasformare diventando sorelle e fratelli gli uni agli altri: *"figli nel Figlio Gesù"*, raccolti e uniti dall'*unico Padre nostro*.

Non importano le lontananze geografiche e storiche: Colui che si fa vicino è il Figlio eterno di Dio e, in Lui, può essere eternizzato l'amore, che conosce il perdono, il bene che non vuole che il bene, gratuitamente. Infatti il Figlio di Dio diventa per noi il bene universale che ci dona il perdono e ci salva *"incorporandoci"*, facendosi per noi *"la Via, la Verità e la Vita"*. Il Suo dono gratuito, accolto, diventa la nostra salvezza, il nostro bene presente ed eterno, la gioia che non teme la povertà, la quale dilata la capacità di ricevere per divenire dono per gli altri.

Chi ha conosciuto questo bene, questo amore, questa gioia, ha un dono di eternità da comunicare e da annunciare, ricevendo un *peso felice di gratitudine* che supera tutte le ingratitudini e diventa *missione*.

Per guarire la storia attuale, impazzita nella guerra, Dio non ha fatto uso di calmanti né ha cucito pezze sulle vesti stracciate ... Dio Padre ha inviato e ancora oggi ci invia il Suo stesso Figlio Gesù: la Sua stessa Parola incarnata, Gesù *Crocifisso e Risorto*, rimane operante nel cuore degli uomini, aperti alla fede e all'accoglienza di Dio.

**Maria Grazia**



# TESTIMONIANZA



## Una vita donata con gioia

*Celebrazione dei voti  
di povertà, castità  
e obbedienza di*

*Thamiris Morgado Antunes*

Con gioia e trepidazione abbiamo atteso la festa del 5 novembre, festa dei voti di Thamiris. Una festa preparata in comunione, specialmente con la preghiera, da tutte le missionarie dell'Istituto, sparse in Europa, Vietnam, Marocco, Messico, preghiera che ci ha raggiunto nel cuore. Ogni missionaria ha rinnovato il suo Sì nell'accompagnare questo nuovo Sì. La celebrazione è stata trasmessa online e tutte le missionarie, anche se lontane, hanno potuto essere presenti.

Per questa occasione sono arrivate a São Paulo Regina, responsabile generale del nostro Istituto, e Antonella, che per sei anni ha vissuto in Brasile.

E così, domenica 5 novembre, solennità di tutti i Santi, nella *Basilica Menor Nossa Senhora da Boa Viagem*, a São Bernardo do Campo, SP, Brasil, parrocchia scalabriniana, Thamiris ha pronunciato i voti di povertà, castità e obbedienza, dicendo il suo Sì alla consacrazione a Dio nel nostro Istituto di Missionarie Secolari Scalabriniane.



Diversi Missionari Scalabriniani, tra i quali il Superiore Regionale, P. Alexandre Biolchi, hanno concelebrato con P. Alejandro Cifuentes, parroco e celebrante principale. Erano presenti anche i diversi seminaristi scalabriniani, quattro dei quali il giorno prima avevano pronunciato i voti perpetui. La Chiesa era gremita: familiari, parrocchiani e amici, conoscenti di altre parrocchie, migranti, giovani, amici della storia che in questi anni hanno partecipato al cammino formativo del *Centro Internacional para Jovens G. B. Scalabrini*.

Abbiamo sperimentato l'accoglienza generosa della parrocchia, in cui Thamiris è stata battezzata e dove è cresciuta nella fede. La comunità stessa si è impegnata nella preparazione sia della liturgia, sia del pran-





zo per tutti che è seguito alla celebrazione. Anche noi ci siamo inserite in questo laboratorio: preparando il libretto della liturgia, appoggiando il coro della parrocchia, che si è reso disponibile ad imparare alcune canzoni della Scalabrini Band, accompagnando con alcuni commenti i diversi momenti della messa, perché tutti i presenti potessero seguire.

Prima che Thamiris pronunciassse la preghiera di consacrazione, è stata presentata brevemente evidenziando i passi della ricerca che l'hanno portata a questo momento; successivamente ha ricevuto il suo primo invio missionario: continuerà il suo impegno di ascolto e di consulenza legale nella Missão Paz di São Paulo in collaborazione con i Missionari Scalabriniani mettendo a servizio dei migranti e rifugiati più svantaggiati anche la sua competenza maturata attraverso lo studio di giurisprudenza. A São Paulo, inoltre, Thamiris avrà una particolare attenzione a con-



dividere il cammino con i giovani, affinché possano scoprire la gioia di collaborare, ciascuno nella sua diversità, al progetto di comunione e di pace che Dio ha per tutta l'umanità.

Regina, comunicando l'invio missionario di Thamiris, ha sottolineato che *"i voti sono, in fondo, la radicalizzazione del Battesimo, della nostra identità di figli e figlie di Dio e sono vie umili per fare spazio alla presenza di Gesù Crocifisso e Risorto in tutte le situazioni, in tutti gli ambienti della società dove la nostra vocazione secolare ci conduce: vie umili per fare spazio a Gesù imparando ad amare del Suo amore, vivendo non più sulle nostre forze, ma in forza della Sua Pasqua che trasforma la morte in vita"*.

P. Alejandro ha benedetto e consegnato a Thamiris il crocifisso pronunciando le parole che San G.B. Scalabrini rivolgeva ai suoi missionari: *“Ecco il Compagno indivisibile delle tue peregrinazioni missionarie. Ecco il tuo conforto indefettibile, nella vita come nella morte. La pace sia con te.”*

Inoltre, durante l'omelia rivolgendosi a Thamiris ha detto: *“Dobbiamo capire la grandezza di questa vocazione. Tu dovrai rispondere al tuo impegno, nel mondo, qui dove c'è una viva migrazione proveniente da ogni parte, dove siamo sfidati ogni giorno a rispondere con la nostra vita. Lì dovrai essere un segno, un segno di fedeltà, un segno che ci porti a capire come Dio continua ad essere presente nel nostro camminare con i migranti (...). Come la prima missionaria Adelia che ha detto il suo sì davanti al Crocifisso, quando tutto sembrava impossibile; quando i suoi progetti erano totalmente differenti, proprio lì lei ha detto sì (...). Abbandona anche tu il tuo progetto nelle mani di Dio e tutto andrà bene (...) con la certezza che ti metti nell'avventura e nell'esperienza di Dio”.*

Dopo la celebrazione abbiamo condiviso la festa con tante persone. Tra loro abbiamo potuto cogliere una grande gioia per l'esperienza del Dio vivo e la testimonianza della vita donata.

Un'amica migrante, da molti anni in Brasile, ci ha commosso quando in un abbraccio ha detto a Thamiris in maniera semplice ma molto sentita: *“Grazie perché doni la vita per noi!”*.

E la festa continua insieme al SÌ che si vive e si rinnova... ogni giorno.

**Rita**







## „lo verrò a radunare tutte le genti“

### Convegno di spiritualità scalabriniana

„lo verrò a radunare tutte le genti“ (Isaia 66,18): è la Parola di Dio che ha fatto da filo rosso nel Convegno di spiritualità scalabriniana, tenutosi a Roma dal 9 al 14 ottobre scorso, cui hanno partecipato rappresentanti di tutta la Famiglia Scalabriniana convenuti da ogni angolo del mondo. Sì, prima di tutto abbiamo fatto noi l'esperienza di essere radunati dal carisma scalabriniano nelle sue diverse sfumature e coniugato in tante lingue, culture e modalità.

Il programma, molto intenso, è iniziato in modo significativo con una serata di benvenuto, di condivisione, di conoscenza tra di noi e di tanta allegria. Nei giorni successivi ci ha raggiunto una grande ricchezza, di cui riportiamo qui solo qualche aspetto certamente non esaustivo.



Nel saluto **p. Leonir Chiarello**, superiore generale dei Missionari Scalabriniani, ha enucleato il fine dell'incontro: riscoprire, confidando nello Spirito, protagonista di tutta la vita ecclesiale, al servizio di una fedeltà creativa, la ricchezza dei tratti di spiritualità di Scalabrini tramite una rilettura attualizzata e alla luce della proclamazione della sua santità.

Per quanto riguarda la struttura del Convegno, **p. Graziano Battistella**, scalabriniano, ha sottolineato: "Siamo partiti dal fatto che bisognava presentare la spiritualità scalabriniana con attenzione particolare alla dimensione interculturale. Questo ha comportato interrogarci su cosa sia la spiritualità e in secondo luogo su cosa implichi la dimensione interculturale. Abbiamo pensato che fosse necessario anche un altro passaggio. Se si chiama spiritualità scalabriniana, ci deve essere un riferimento a Scalabrini. E nello stesso tempo, la nostra spiritualità non può essere quella di Scalabrini. Quindi, come si passa dalla spiritualità di Scalabrini alla spiritualità degli scalabriniani? Abbiamo pensato di guardare a due esempi: una spiritualità molto affermata, quella dei



gesuiti, e una ancora in costruzione come la nostra, quella dei saveriani. La spiritualità però è già vissuta da chi si trova nella missione con i migranti, e quindi abbiamo ascoltato le testimonianze dei laici, delle missionarie secolari, delle suore missionarie e dei padri missionari. Abbiamo ricavato molte intuizioni, molti stimoli...”.

Ponendosi la domanda: *Cos'è la spiritualità?*, **Cristina Simonelli**, docente di teologia patristica a Verona e a Milano, ha evidenziato l'urgenza di imparare a riconoscere, a tutti e a tutte le cose, lo spazio di esistere, anche in questo nostro tempo contrassegnato dalla complessità che richiede di imparare ad abitarla, di stare e con-stare anche là dove le domande rimangono aperte, partendo dall'eccedenza della spiritualità che sconfinava, sopravanza la misura. Così si può fare di un qualunque nostro attimo, l'ora “decima”, le quattro del pomeriggio ossia l'ora dell'incontro di Andrea e Giovanni con Gesù (cfr. Gv 1,38-39), durante il quale Lui li invita a seguirlo nella casa dove dimora, riempiendo di senso e di pienezza la loro vita.

**Sr. Anna Damas** nel suo intervento: *La diversità, dono dello Spirito. Per una spiritualità interculturale*, ci ha riportato a diversi incontri di Gesù: con la cananea, che non si arrende alla distinzione tra giudei e cananei con una forza capace di rompere la divisione; con la samaritana alla quale annuncia una modalità nuova di vivere il culto, non centrato sul dove, ma sull'atteggiamento: giudei, samaritani e cananei sono chiamati a trovare un'unità oltre.

E, ancora, nell'incontro/conversione di Pietro con Cornelio, Pietro si rende conto che Dio non fa distinzioni tra giudei e gentili. I primi passi della chiesa nascente furono passi di inculturazione e intercultura ossia un processo di trasformazione personale e comunitario, non solo un arricchimento grazie ai diversi contesti culturali, ma un processo volto a trascendere la diversità per un'inclusione più grande e che richiese, e tuttora richiede, la collaborazione e soprattutto la disponibilità nel vivere la *kenosis*, il decentramento, il morire a noi stessi per fare spazio all'altro.







Gli interventi seguenti ci hanno messo in ascolto di altre spiritualità: quella ignaziana e quella saveriana.

**P. Paul Ralphy Pinto**, ci ha riportato alle tappe fondamentali della vita di Sant'Ignazio di Loyola, al suo ritiro obbligato a motivo di una grave ferita subita in battaglia e alla successiva convalescenza, durante la quale si dedica alla lettura della vita dei santi e inizia a percepire un nuovo senso della realtà, non più nelle cose, ma in Dio, fino a gustarlo, a vedere tutto con gli occhi interiori. Giunge, così, ad una visione in cui gli viene affidato di accompagnare Gesù caricato della croce e alla stesura degli *Esercizi spirituali* che conducono a riconoscere il tanto bene ricevuto e a cercare sempre la maggior gloria di Dio.

**P. Faustino Turco**, ha delineato il volto della spiritualità saveriana e i molti tratti che unirono San G.B. Scalabrini e San Guido Maria Conforti: ambedue vescovi, ambedue fondatori e propulsori di una spiritualità incarnata, ambedue con sogni missionari che realizzarono in modo diverso: Scalabrini assumendo la realtà dei migranti e Conforti, ispirato da San Francesco Saverio, inviando i suoi missionari in Cina. La missione, centro unificante, ha interpellato nel tempo e interPELLa tuttora con nuove domande sul come viverla. La spiritualità, frutto di relazione con l'alterità, di ascolto e di umile silenzio, permette di operare passaggi interni ed esterni alla comunità, di superare gli inevitabili attriti generazionali, di affrontare le sempre nuove sfide e gli interrogativi.

Con una serie di testimonianze alcuni rappresentanti della famiglia scalabriniana, laici, suore, missionarie secolari, missionari scalabriniani, provenienti da tante parti del mondo hanno risposto alla domanda: *Com'è vissuta la spiritualità scalabriniana?* In ogni testimonianza abbiamo avvertito la presenza dello Spirito, che in maniera sempre sorprendente è all'opera in tanti modi, in tante iniziative molteplici



e soprattutto è all'opera in ognuno in maniera molto personale con un'enorme creatività, nel dono della vita.

**P. Graziano Battistella**, nel suo intervento: *L'eredità spirituale di Scalabrini*, ha portato a riflettere sul fatto che è giunto il momento di interrogarsi ulteriormente su quale sia l'eredità spirituale che Scalabrini ha lasciato, precisando che non è la missione con i migranti per sé che è dono dello Spirito attraverso Scalabrini, ma la missione con i migranti **come** Scalabrini l'ha intuita e vissuta. Ciò che distinse Scalabrini dagli altri fu la capacità di rendere questa missione una missione della Chiesa.

Con la canonizzazione, la Chiesa lo ha proclamato modello di vita per tutti. Quindi, anche la sua eredità spirituale non è solo appannaggio dei suoi missionari e missionarie. Anche altri sono interessati dal modo in cui lo Spirito ha guidato la sua vita; da come egli, docile allo Spirito, si sia fatto tutto a tutti, dal suo amore per Cristo crocifisso e l'Eucaristia, per la Madonna e per i poveri, dalla sua vita di preghiera e di ascesi. Ricevere la sua eredità pertanto significa immergersi nel fiume di vita che ci ha lasciato attraverso i suoi scritti e la sua azione, per coglierlo in tutta la sua interezza, e ricavando ciò che è specifico per il carisma attraverso un processo di conformazione.

La penultima giornata è stata dedicata ad un ritiro guidato da **mons. Daniele Salera**, vescovo ausiliare di Roma, sul capitolo 11 degli Atti degli Apostoli, dove viene narrato il primo viaggio missionario di Paolo e Barnaba. Agli albori della loro esperienza si misurano con imprevisti che chiedono la revisione dei loro progetti e delle loro aspettative, sottoponendo a discernimento gli avvenimenti vissuti a confronto con la Parola. Un discernimento che li lascia nella consolazione e apre nuove vie.

Durante il Convegno, l'Eucaristia, fermento che vuole essere presente in ogni situazione, ci ha raccolti ogni giorno nel lasciarci trasformare come

unico Corpo, nella gratitudine per la Sua presenza , come fondamento di ogni nostra azione e anello di congiunzione con tutto l'universo. I lavori di gruppo ci hanno permesso di condividere ricerca, impressioni, domande, di formulare proposte e di conoscerci più da vicino. Le veglie tematiche sull'accoglienza, l'incontro, l'itineranza e l'universalità, ricche di segni, sono state ancora un'occasione per sperimentare la vivacità del carisma scalabriniano.

L'ultimo giorno del Convegno abbiamo ricevuto il regalo di poter incontrare **Papa Francesco**. Sappiamo quanto la realtà dei migranti gli stia a cuore!

Nel suo discorso ci ha ricordato che "la tragedia di migrazioni forzosamente causate da guerre, carestie, povertà e disagi ambientali è oggi sotto gli occhi di tutti. E proprio qui entra in gioco la vostra spiritualità: come disporre il cuore verso questi fratelli e sorelle? Con il sostegno di quale cammino spirituale? Scalabrini ci aiuta, proprio guardando ai missionari dei migranti come a operatori dello Spirito Santo *per l'unità*. La sua è una visione illuminata e originale del fenomeno migratorio, visto come



appello a creare comunione nella carità. [...] E qui c'è un primo appello per noi, a coltivare cuori ricchi di cattolicità, cioè desiderosi di universalità e di unità, di incontro e di comunione. È l'invito a diffondere una mentalità della vicinanza – "vicinanza", questa parola-chiave, è lo stile di Dio, che si fa vicino

sempre – una spiritualità, una mentalità della cura e dell'accoglienza [...]. E qui c'è il secondo appello che ci rivolge il Santo Vescovo di Piacenza, quando insiste sulla necessità, per il missionario, di avere un rapporto d'amore con Gesù, Figlio di Dio Incarnato, e di coltivarlo specialmente attraverso l'Eucaristia, celebrata e adorata".

Adesso per ogni partecipante segue il tempo del travaso nelle realtà in cui è presente, dell'impegno, dell'incarnazione delle prospettive intraviste: essere operatori di comunione tra le diversità, vivere un'accoglienza senza confini nei confronti dell'Altro e dell'altro per riversare nella storia quell'umanità che solo possiamo attingere alla fonte della spiritualità.

**Filomena**





# *Se in fondo al tunnel c'è una luce*

***I***ntervista a Susy Mugnes, missionaria secolare scalabriniana, operatrice pastorale della OeSA<sup>1</sup> nei Centri di accoglienza del governo svizzero per i richiedenti asilo nella regione di Basilea.

*La vediamo partire di prima mattina, zaino in spalla, con il panino per il pranzo che consuma nella pausa, spesso in treno, approfittando degli spostamenti da un centro per rifugiati all'altro. Il lavoro di Susy come assistente pastorale si svolge su più fronti: la visita agli ospiti dei diversi centri di accoglienza, la presenza in una parrocchia svizzera, l'anima-zione di una messa domenicale per i fedeli di lingua inglese... sono gli ambienti in cui si snodano le sue giornate.*

*La sera, a cena, ci si racconta com'è andata; più tardi, al momento della preghiera insieme, si esprime la supplica per tante persone che Susy incontra: volti, storie, speranze sospese in un'attesa che sembra non avere fine. Proprio questa incertezza riguardo alla possibilità di essere accolti e ricevere un permesso stabile è la sofferenza più forte in alcuni paesi europei come la Svizzera, dove vengono garantite le condizioni sufficienti per vivere, ma dove l'anonimato, la perdita delle relazioni significative e l'emarginazione sociale finiscono per logorare la persona.*

*È un sentimento sottile, una malattia dell'anima, difficile da cogliere per chi non l'ha vissuta. Ne dà una descrizione il filosofo tedesco Günther*

---

1 OeSA (Oekumenischer Seelsorgedienst für Asylsuchende) è un servizio pastorale ecumenico per richiedenti asilo e rifugiati sostenuto dalle Chiese cattolica ed evangelica.

*Anders, esule durante il periodo del nazismo. La sua esperienza ci riporta al presente, dove fuga ed esilio non sono più situazioni vissute da pochi, ma sono diventate fenomeni diffusi. Anders rappresenta lo stato di provvisorietà tipico dell'esule e del rifugiato come una «sospensione nel vuoto» ed una «assenza di mondo». La perdita di queste dimensioni «porta alla percezione di aver perso la continuità con la vita precedente, anzi di non essere più una persona». Scrive: «Ciascuno di noi fa l'esperienza di esserci, di esserci senza ombra di dubbio, solo nel momento in cui altri lo chiamano in causa in quanto esistente. 'Mi si pensa, dunque sono'». E continua: «...ben presto abbiamo cominciato a errare là dove il caso ci conduceva, in mezzo a milioni di persone che ci trattavano come aria... e così siamo diventati aria»<sup>2</sup>.*

*Un incontro, un sorriso, l'ascolto, essere ponte, dove possibile, con le istituzioni, con un mondo complesso e diverso da cui i richiedenti asilo sono esclusi: questo è il lavoro di Susy. Le abbiamo chiesto di raccontare come si svolge la sua attività e come questa si intreccia con la sua vita missionaria.*

#### **D. Susy, visiti diversi centri di accoglienza: in che cosa consiste il tuo lavoro?**

R:/ A me è chiesto di "rappresentare" la Chiesa cattolica nell'incontro con i rifugiati nei Centri federali, con una attenzione pastorale che si

rivolge alla persona, indipendentemente dalla sua appartenenza religiosa. Siamo in due, c'è anche un collega della Chiesa evangelica che visita altri Centri. Siamo lì a servizio delle persone e cerchiamo di vivere l'ascolto, nel quale emergono tante difficoltà del passato o del presente, i problemi di convivenza nell'alloggio oppure la difficoltà a comprendere ciò che viene richiesto... Sono a volte piccole cose che possono diventare grandi, perché queste persone hanno alle spalle un peso, una storia, dei traumi, un viaggio difficile... e, se non conoscono le lingue d'uso, hanno la difficoltà quotidiana di comunicare. La pazienza dell'ascolto permette pian piano di entrare in relazione e da lì capire come poter accompagnare la persona ed andare incontro ai suoi bisogni.

A volte bastano pochi minuti, a volte un'ora, a volte una preghiera insieme, a volte lacrime condivise o una gioia condivisa...



2 G. Anders, *L'emigrante*, Donzelli Editore, Roma, 2022.

piccoli gesti che servano a riconoscere l'altro, a farlo sentire persona. L'organizzazione dei Centri è abbastanza stringente, anche un po' rigida, con il rischio che le persone siano viste come dei numeri: "un altro che è arrivato, un nuovo registrato, un altro problema...". Quando siamo lì cerchiamo di vivere l'incontro con la persona, così com'è, senza giudicare o voler sapere troppo.

#### ***D. Quali sono i Centri che visiti?***

R./ Qui a Basilea visito regolarmente il Centro di Registrazione e Procedura a due passi dalla frontiera con la Germania. È un Centro di prima accoglienza, dove i rifugiati dovrebbero stare un massimo di 140 giorni, il tempo necessario per le interviste e il disbrigo delle procedure, però in genere la permanenza si prolunga; nei "casi Dublino", invece, il percorso si accelera per poter rimandare i rifugiati nei paesi di primo arrivo entro i tempi stabiliti.

Altri centri che visito si trovano ad Allschwil, periferia di Basilea, a Brugg e a Aesch. Ad Allschwil c'è un alloggio per famiglie e persone più fragili, mentre altri richiedenti asilo sono sistemati in un vecchio bunker antiatomico, in due grandi stanzoni in cemento, dove dormono circa 70 persone. Anche a Aesch è stato allestito un bunker per minorenni la cui età non è stata ancora accertata.



#### ***D. Com'è cambiata l'immigrazione in questi anni?***

R./ Le leggi sono cambiate moltissimo, diventando ogni volta più restrittive. L'unica cosa positiva riguarda l'ultima modifica del 2019, nella quale finalmente si è deciso che i bambini nei Centri (anche federali) hanno diritto ad andare a scuola. Ogni Cantone si organizza in modo diverso: a Basilea è stato riadattato un vecchio edificio per i più piccoli, mentre i più grandicelli fino a 15 anni vanno alla scuola pubblica, in classi speciali. La difficoltà è che questi bambini sono sempre in una situazione di provvisorietà; quando arrivano diverse famiglie e le classi sono già piene, si creano liste d'attesa.

Le nazionalità presenti cambiano in continuazione, riflettono le situazioni del mondo. Fino a pochi anni fa arrivavano molti eritrei, anche minori; poi gli afgani e ora sempre più afgani minorenni. Con la guerra in Siria, sono venuti tanti siriani, poi iracheni. I curdi sono una presenza costante. Ora arrivano anche turchi, per es. giornalisti, medici, avvocati, professori... persone critiche nei confronti del governo. Ci sono anche africani: fino a sei/sette anni fa, in prevalenza eritrei; poi somali, sudanesi (dal Sud Sudan), ivoriani, congolesi... però sono numeri più piccoli.





***D. Secondo te quali sono gli aspetti più difficili che un rifugiato si trova a vivere?***

R./ I viaggi sono un trauma, ma una volta arrivati qui, ciò che pesa maggiormente è l'insicurezza, il non sapere come sarà domani, se saranno accettati oppure no e quindi non poter pensare al futuro... Un'altra incognita è la questione degli accordi di Dublino, in base ai quali si può essere rimandati nei paesi di primo arrivo, con il rischio di dover ricominciare tutto da capo. L'incertezza è forte, i tempi sono lunghi. Nonostante la nuova legge intendesse accelerare le procedure, i tempi di disbrigo delle pratiche non sono cambiati.

***D. Questa situazione come incide? Hai dei casi per cui puoi dire che è determinante?***

R./ Sì, diventa determinante. Ad es. qualcuno è in attesa da sei/otto mesi, a volte anni, e non arriva la risposta... alla fine, uno è debole, si ammala, c'è chi tenta il suicidio, c'è chi va in clinica psichiatrica e c'è chi poi scappa di nuovo perché non ce la fa più.

***D. La fede, la religione, che ruolo hanno per queste persone e tu come entri in questo?***

R./ Io ricevo una bella testimonianza da queste persone: cristiani, ma anche musulmani. Con i cristiani c'è la possibilità di entrare in un dialogo più profondo, c'è la possibilità della messa la domenica... La fede è molto importante nella vita di queste persone: ad ogni passo che vivono, dicono: "Dio mi ha portato fin qui, Lui mi accompagnerà, Lui lo sa, Lui mi porta". Quando arrivavano gli eritrei, raccontavano che sui barconi nel Mediterraneo, nei momenti più difficili, si mettevano a pregare insieme o a cantare salmi o canti di chiesa. Qualcuno chiede la Bibbia, che abbiamo la possibilità di donare in diverse lingue. Alcuni vengono alla messa in inglese; altri li ho indirizzati alla messa in francese, anche se queste lingue spesso per loro non sono le lingue madri. Mi commuove il fatto che quando vengono a messa cessano di essere stranieri o rifugiati. Almeno in un posto - anche se in un paese straniero - quando entri in una chiesa sei a casa, per l'appartenenza comune data dal battesimo. In chiesa non si guardano i documenti, c'è libero accesso.

***D. Questa attività, che non è solo un lavoro, ma un invio di Chiesa- come la vivi?***

R./ Cerco di lasciarmi aprire io prima di tutto. Quando entro nel Centro c'è un mondo in movimento: tante situazioni, bambini che corrono, per-

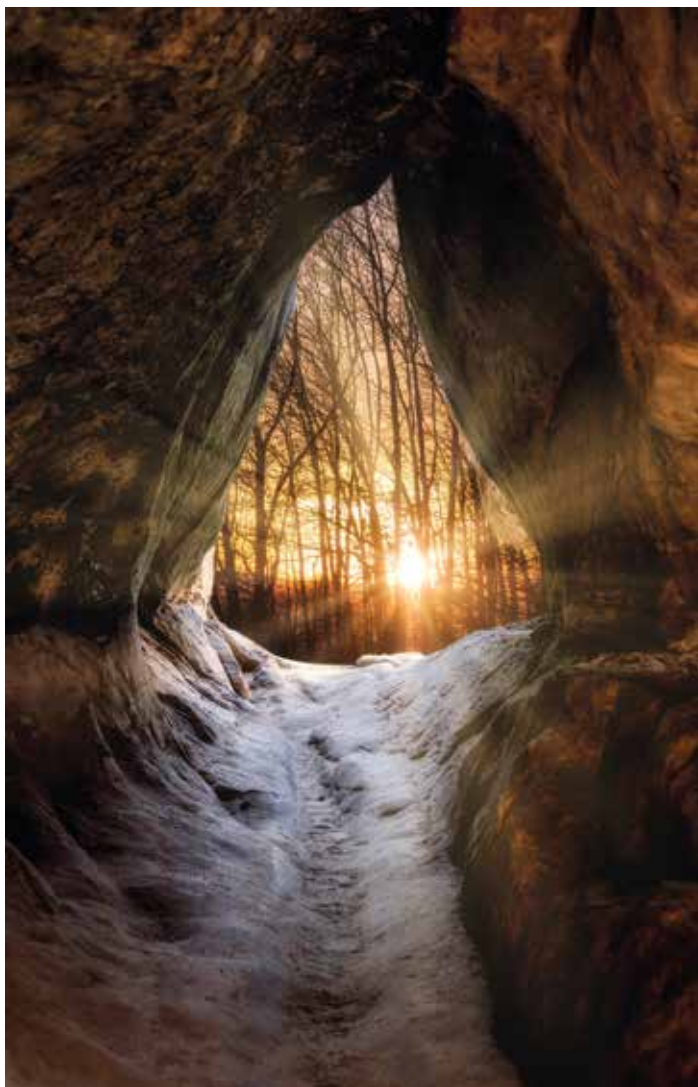
sone agitate... La diversità non è sempre facile da accogliere. Cerco di vivere ogni incontro in modo sempre nuovo. Può capitare di vedere una persona solo una volta, ma cosa rimane di questo momento? Anche se è solo un sorriso che posso dare... Quando passo vicino a quelli che aspettano di essere registrati, guardo e cerco di cogliere un volto, di incrociare uno sguardo. Il servizio d'ordine li incita a fare presto, ordina le file, spesso non si guarda alla persona in se stessa. Prima di entrare nel Centro dico una preghiera per chiedere di essere uno spazio nuovo per accogliere Gesù nel migrante, ma anche per poterci accogliere reciprocamente. Chiedo di poter vivere ogni volta un'accoglienza nuova e di non lasciarmi prendere dall'atmosfera intorno che è spesso tesa, difficile.

Penso a volte a G.B. Scalabrini quando diceva: "mettersi in ginocchio davanti al mondo per servire". Ecco, sono lì per servire, per cogliere cosa può essere a servizio dell'altro.

***D. Quale speranza hai per queste persone? Sono persone che sembrano non avere tanto futuro ...***

R./ No ... Però non si sa. Cerco di non alimentare le illusioni, però per me è importante che non manchi mai la speranza. Ci sono tante leggi, tante restrizioni, però ci sono anche i miracoli. Proprio ultimamente mi è capitato di parlare con alcune persone in una situazione difficile; le ho incitate a capire la realtà così com'è, a prendere decisioni dopo aver raccolto tutte le informazioni. Ho detto: "E poi, non ti dimenticare che l'uomo arriva fin qui, però c'è sempre Dio che può andare molto oltre". C'è una speranza che è una Persona ... sei perso se non riesci a vedere la piccola luce in fondo al tunnel. Il tunnel può essere lungo, buio, però se c'è una luce in fondo puoi camminare verso quella luce.

***A cura di Mariella***





# *Preghiera per la pace*

*del Santo Padre Francesco a conclusione  
dell'ora di preghiera Pacem in Terris,  
Basilica di S. Pietro, 27 ottobre 2023*

*In questa "ora buia" per tutta l'umanità, dilaniata da sempre nuove guerre, catastrofi prodotte dall'uomo, ingiustizie e violenze ci siamo uniti a Papa Francesco, il 27 ottobre scorso, in un'accurata preghiera rivolta a Maria, Regina della Pace, una preghiera che continua con speranza ogni giorno, insieme all'impegno quotidiano di costruire insieme un mondo di pace e fraternità universale.*

"Maria, guarda a noi! Siamo qui davanti a te. Tu sei Madre, conosci le nostre fatiche e le nostre ferite. Tu, Regina della pace, soffri con noi e per noi, vedendo tanti tuoi figli provati dai conflitti, angosciati dalle guerre che dilanano il mondo.

È un'ora buia. Questa è un'ora buia, Madre. E in questa ora buia ci immergiamo nei tuoi occhi luminosi e ci affidiamo al tuo cuore, sensibile ai nostri problemi. Esso non è stato esente da inquietudini e paure: quanta apprensione quando non c'era posto per Gesù nell'alloggio, quanto timore quando di corsa siete fuggiti in Egitto perché Erode



# ATTUALITÀ

voleva ucciderlo, quant'angoscia quando l'avete smarrito nel tempio! Ma, Madre, tu nelle prove sei stata coraggiosa, sei stata audace: hai confidato in Dio e hai risposto all'apprensione con la cura, al timore con l'amore, all'angoscia con l'offerta. Madre, non ti sei tirata indietro, ma nei momenti decisivi hai preso l'iniziativa: in fretta sei andata da Elisabetta, alle nozze di Cana hai ottenuto da Gesù il primo miracolo, nel Cenacolo hai tenuto i discepoli uniti. E quando sul Calvario una spada ti ha trapassato l'anima, tu, Madre, donna umile, donna forte, hai tessuto di speranza pasquale la notte del dolore.

Ora, Madre, prendi ancora una volta l'iniziativa; prendila per noi, in questi tempi lacerati dai conflitti e devastati dalle armi. Volgi il tuo sguardo di misericordia sulla famiglia umana, che ha smarrito la via della pace, che ha preferito Caino ad Abele e, perdendo il senso della fraternità, non ritrova l'atmosfera di casa. Intercedi per il nostro mondo in pericolo e in subbuglio. Insegnaci ad accogliere e a curare la vita – ogni vita umana! – e a ripudiare la follia della guerra, che semina morte e cancella il futuro.

Maria, tante volte tu sei venuta incontro, chiedendo preghiera e penitenza. Noi, però, presi dai nostri bisogni e distratti da tanti interessi mondani, siamo stati sordi ai tuoi inviti. Ma tu, che ci ami, non ti stanchi di noi, Madre. Prendici per mano. Prendici per mano e guidaci alla conversione, fa' che rimettiamo Dio al primo posto. Aiutaci a custodire l'unità nella Chiesa e ad essere artigiani di comunione nel mondo. Richiamaci all'importanza del nostro ruolo, facci sentire responsabili per la pace, chiamati a pregare e ad adorare, a intercedere e a riparare per l'intero genere umano.

Madre, da soli non ce la facciamo, senza il tuo Figlio non possiamo fare nulla. Ma tu ci riporti a Gesù, che è la nostra pace. Perciò, Madre di Dio e nostra, noi veniamo a te, cerchiamo rifugio nel tuo Cuore immacolato. Invochiamo



misericordia, Madre di misericordia; pace, Regina della pace! Scuoti l'animo di chi è intrappolato dall'odio, converti chi alimenta e fomenta conflitti. Asciuga le lacrime dei bambini – in quest'ora piangono tanto! –, assisti chi è solo e anziano, sostieni i feriti e gli ammalati, proteggi chi ha dovuto lasciare la propria terra e gli affetti più cari, consola gli sfiduciati, ridesta la speranza.

Ti affidiamo e consacriamo le nostre vite, ogni fibra del nostro essere, quello che abbiamo e siamo, per sempre. Ti consacriamo la Chiesa perché, testimoniando al mondo l'amore di Gesù, sia segno di concordia, sia strumento di pace. Ti consacriamo il nostro mondo, specialmente ti consacriamo i Paesi e le regioni in guerra.

Il popolo fedele ti chiama aurora della salvezza: Madre, apri spiragli di luce nella notte dei conflitti. Tu, dimora dello Spirito Santo, ispira vie di pace ai responsabili delle nazioni. Tu, Signora di tutti i popoli, riconcilia i tuoi figli, sedotti dal male, accecati dal potere e dall'odio. Tu, che a ciascuno sei vicina, accorcia le nostre distanze. Tu, che di tutti hai compassione, insegnaci a prenderci cura degli altri. Tu, che riveli la tenerezza del Signore, rendici testimoni della sua consolazione. Madre, Tu, Regina della pace, riversa nei cuori l'armonia di Dio. Amen”.

*Papa Francesco*





# „Noi non abbiamo casa”

**N**ell'anno in corso, è continuato con forza il flusso di migranti in transito per Città del Messico, in cammino verso gli Stati Uniti. Tutte le Case del Migrante stanno accogliendo un numero di persone che va ben oltre la loro capacità. Si tratta soprattutto di venezuelani, haitiani, centroamericani, colombiani ed ecuadoriani. Sono numerose le famiglie con bambini piccoli che dall'America del Sud per giungere fino in Messico hanno dovuto attraversare la pericolosa Selva del Darién tra Colombia e Panama. L'UNICEF ha registrato nei primi sei mesi del 2023 un numero impressionante di minori che hanno compiuto questo cammino: 40'000, metà dei quali bambini con meno di cinque anni. La maggioranza viaggia con la famiglia, o con un genitore, ma vi sono anche minori non accompagnati. Noi missionarie incontriamo queste famiglie specialmente nella Casa del Migrante “Arcángel Rafael” dei missionari scalabriniani.

In una delle nostre visite alla Casa “Arcángel Rafael”, insieme a due giovani volontarie messicane, avevamo l'intenzione di realizzare delle attività con i numerosi bambini ospitati nella struttura, insieme alle loro famiglie. Ma siamo rimaste sorprese: i bambini si sono riuniti e, rimanen-





do seduti, hanno cominciato a dare dei colpi con i pugni sul tavolo e a gridare: “Migrazione... migrazione... migrazione!”. Un ragazzino si è alzato e ha iniziato a parlare come se stesse tenendo un discorso davanti ad una folla: “La migrazione è un diritto umano...”, diceva, chiedendo alle autorità migratorie di non arrestare i migranti.

I bambini stavano giocando a fare una manifestazione! Perché lo stesso facendo e dove lo avessero imparato non lo sapevamo. Forse dagli adulti o dalle notizie ascoltate. In effetti pochi giorni prima si era verificato un grave incidente a Ciudad Juárez, nel nord del paese, in cui quaranta migranti erano morti asfissati in un incendio in un centro di detenzione, a causa della criminale negligenza delle autorità. Erano giorni di grande preoccupazione ed indignazione tra i migranti e, sicuramente, i bambini avevano percepito tutto. Per calmarli gli abbiamo proposto di scrivere delle lettere in cui potessero esprimere le loro richieste alle autorità. In realtà, si trattava di continuare il gioco ed alcuni si sono messi a scrivere, indirizzando il testo al Presidente degli Stati Uniti d'America o all'*Instituto Nacional de Migración* (INM) messicano.

In una delle lettere un bambino ha scritto:

*“Per l’Instituto Nacional de Migración*

*Prima di tutto, emigrare è un diritto umano, per questo non sono d'accordo che i migranti vengano arrestati. Sono venezuelano e ho nove anni. Ho cominciato a emigrare a tre anni di età e sono andato in Colombia dove ho vissuto quattro anni. Poi sono emigrato in Ecuador e lì ho vissuto due anni. Poi mio fratello è andato negli Stati Uniti e allora anche la mamma e io siamo partiti dopo un po' di tempo... e quindi adesso siamo qui a Città del Messico”.*

E un altro ha scritto:

*“Per il Sistema della migrazione e dei diritti umani*

*Sono nato in Venezuela nel 2010. Vivevo a Palo Negro in un edificio dell'esercito. Ci sono molte cose criminali nel mio paese. Mia mamma era militare e quando è uscita dal paese è diventata una perseguitata politica. Il suo salario era così basso che la metà se ne andava per un succo di frutta e un pane. Quando siamo arrivati in Colombia lei e il suo compagno sono stati molto discriminati e siamo andati in Ecuador. Lì il suo compagno l'ha lasciata e mia mamma si è depressa molto. Abbiamo deciso di andare negli USA. Siamo passati per la Selva del Darién e siamo arrivati in Messico. Speriamo di entrare negli Stati Uniti e di stare in pace. Che Dio vi benedica!”.*

In questi testi e in ciò che i bambini raccontano mentre giocano si nota la precarietà e la carenza di stabilità che hanno vissuto. Persino i più piccoli sono consapevoli di essere in cammino e che manca ancora molto per arrivare alla meta. Negli Stati Uniti li aspetta la casa dei loro sogni: con due piani, scale e televisione, come dicono a volte. Per il momento è solo un sogno: “Noi non abbiamo una casa” mi ha detto un bambino di cinque anni accampato per strada con la sua famiglia in una piccola tenda nell'attesa che si liberasse un posto nella Casa del migrante. E molti sono i bambini in questa situazione, perché non c'è spazio per tutti, anche se si dà priorità alle donne e ai minori. Le due strade adiacenti alla Casa “Arcángel Rafael” sono ormai piene di famiglie migranti che vivono sui marciapiedi con bambini di ogni età. D'altra parte, la Casa alloggia già in media 300 persone, mentre avrebbe spazio solo per 150.

I bambini arrivano con le loro famiglie dopo un viaggio pericoloso ed estenuante. Molti sono ammalati: raffreddore, influenza, parassiti... Problemi che in genere si risolvono in pochi giorni grazie all'assistenza sanitaria che gli viene offerta da parte di medici e infermieri volontari. Altri sono denutriti o hanno subito puntu-





re di insetti nella Selva del Darién che diventano infette. Qualche volta è necessario andare all'ospedale pediatrico. La Casa può offrire alle famiglie anche assistenza sociale e giuridica.

Non sappiamo tutto quello che i bambini hanno vissuto e visto nel tragitto. A volte raccontano qualcosa delle loro esperienze: uno ricorda come è stato salvato da un fiume... una bambina domanda se in Canada, dove vuole andare la sua famiglia, ci sono i ladri che rubano i bambini. Una ragazzina di dodici anni ha visto dei morti nella Selva e si chiede: "Sarà che avrò un futuro, che arriverò?". Sfortunatamente ci sono anche casi gravi di abuso e di violenza. In generale, diversi bambini non riescono a concentrarsi, sono irrequieti e a volte aggressivi verso gli altri: segnali di un malessere più profondo, legato alla loro condizione migratoria tanto incerta.

Un altro dramma è l'abbandono e il ritardo scolastico. Bambini di otto o nove anni che non sanno ancora leggere. Tutti hanno dovuto lasciare la scuola per un tempo prolungato e manca molto per poter iniziare di nuovo con regolarità e, se avranno la fortuna di arrivare alla meta, tutto sarà in una lingua straniera.

Durante questi mesi noi missionarie e altri volontari ci siamo dedicati, tra le varie attività, ad organizzare attività ludiche e lezioni per i bambini, perché questa è apparsa come una delle urgenze più importanti. Tra i collaboratori vi sono studenti che svolgono il loro servizio sociale nella Casa del Migrante, gruppi parrocchiali o universitari, singoli giovani, adulti e religiose che mettono a disposizione il loro tempo e i loro talenti in favore dei più piccoli. Alcuni vengono da altri paesi per un periodo di volontariato: Colombia, Brasile, Italia. Sicuramente questo è di sollievo alle famiglie migranti e fa sì che la loro permanenza nella Casa sia un periodo di maggiore serenità e anche di apprendimento e crescita.



È questo l'obiettivo delle Case del Migrante, che sorgono come risposta della società civile, soprattutto di ispirazione cattolica, al fenomeno della migrazione in transito in Messico: alleviare i problemi che si accumulano in questi viaggi interminabili, garantire sicurezza e diritti umani fondamentali. Ed è così che si annuncia il messaggio di salvezza del Vangelo: che tutti, specialmente i più piccoli, possiamo insieme esodare da una condizione di morte, di mancanza di futuro, alla vita, una vita in abbondanza (cfr. Gv 10,10).

La Chiesa è sicuramente in prima linea nell'accompagnamento dei migranti, mentre si cerca di ricordare allo Stato il suo ruolo di principale responsabile nella gestione umana dei movimenti migratori, come prevede la Costituzione e la legislazione migratoria del Messico. Ma in questo ambito prevale il ruolo di guardiano della frontiera meridionale degli Stati Uniti.

Il fatto che famiglie intere emigrino dai loro paesi portando con sé i figli per rotte molto pericolose è un messaggio chiaro: ormai non c'è futuro laggiù e i rischi che corrono nel viaggio non sono tanto gravi come continuare a vivere dov'erano prima. Questi bambini sono la parte più vulnerabile della popolazione migrante, ma al tempo stesso esprimono gioia, speranza, voglia di imparare, vivere... È sorprendente vederli scorrazzare per il cortile e tutti gli spazi disponibili, organizzandosi tra di loro per giocare, anche quando gli adulti non li possono seguire. Significativamente, uno dei giochi preferiti dai più piccoli è la costruzione di un "casa" in cui nascondersi e sentirsi protetti. Non importa dove: sotto i tavoli, dietro due divani... A volte inventano una porta che si può aprire e chiudere...

Con i loro sorrisi e abbracci ci chiedono di assumere la responsabilità di costruire un mondo migliore per loro, per tutti i bambini, una Casa comune accogliente, in cui nessuno sia più obbligato a emigrare.

*Luisa*



# *Dall'altra parte del mondo*

*Progetto Mission Exposure  
dell'Università cattolica  
del Sacro Cuore di Milano*



*Abbiamo chiesto ad Elena e Matilde, studentesse dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, di raccontarci gli aspetti più importanti della loro esperienza di volontariato a Città del Messico tra i migranti della Casa "Arcángel Rafael", nel municipio di Iztapalapa.*

Quest'anno abbiamo deciso di aderire ad un progetto offerto dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, chiamato Mission Exposure.

Questo programma permette ai giovani, dopo una serie di incontri formativi, di partire per un mese in missione all'estero: una splendida opportunità di crescita, che però ha richiesto sin dall'inizio molta fiducia, dal momento che solo alla fine del progetto si scopre dove si andrà e con chi si partirà.

Con piacevole stupore, ad aprile del 2023, abbiamo scoperto che avremmo condiviso questa esperienza di vita insieme a Città del Messico nel mese di agosto.

Nonostante la partenza sembrasse lontana, presto ci siamo trovate sull'aereo che ci avrebbe portato dall'altra parte del mondo, curiose ed emozionante.

# GIOVANI

Dopo una notte all'aeroporto e tre scali, siamo finalmente arrivate a Città del Messico dove siamo state accolte da un caloroso abbraccio delle missionarie scalabriniane, con le quali abbiamo convissuto per tutto il periodo.

Grazie alla cura e alla splendida accoglienza di Nuccia, Luisa, Rosiane, Giuliana e Claudia ci siamo subito sentite a casa. Condividere con loro un mese è stata una bellissima opportunità di crescita: abbiamo imparato cosa significhi dedicarsi all'altro senza aspettarsi nulla in cambio e quanto sia bello allineare ed adattare la propria quotidianità a quella altrui.

Passato qualche giorno dopo l'arrivo, siamo giunte nel luogo in cui avremmo trascorso le nostre mattinate da lì alla fine di agosto: la casa del Migrante ad Iztapalapa.

Alla casa facevamo attività con i bambini, ascoltavamo e parlavamo con chi avesse bisogno di condividere un pensiero o una sofferenza, insegnavamo un po' di inglese agli adulti e smistavamo e consegnavamo i vestiti offerti dalle famiglie messicane.

All'inizio tornavamo a casa stanche, con la testa pesante e piena di pensieri. C'erano tanti ragazzi e ragazze della nostra età che avevano lasciato tutto e tutti per partire e cercare un futuro migliore; ragazzi e ragazze che avevano sempre il sorriso nonostante le incertezze future. Ti ringraziavano sempre per quel poco che facevi e volevano conoscerti per quello che eri. Ti chiedevano se avessi mai visto dei musei, quali città avessi visitato e quanto fosse buono il cibo italiano.

I bambini appena ci vedevano ci saltavano addosso abbracciandoci e salutandoci dicendo "Hola, profeee", inseguendoci per tutta la casa finché non avessimo giocato con loro.





Una delle prime cose che il responsabile della casa, Miguel, ci ha detto è stata quella di non creare legami troppo stretti con le persone, specialmente i bambini, perché al momento della nostra partenza questo avrebbe potuto causare loro delle ferite. Entrambe credevamo di potercela fare eppure, ancora adesso, pensiamo a quegli incontri ed a quegli sguardi che per un mese hanno fatto parte della nostra quotidianità.

La loro forza è una cosa splendida, che ci auguriamo possa portarli ovunque nella vita. Una tenacia che probabilmente deriva dal loro attaccamento a quella che è la fede. Parlando con alcune persone, infatti, ti raccontavano quello che stavano vivendo come un viaggio voluto dal Signore e come una parte della loro vita non da dimenticare, ma necessaria e da vivere.

“Agisci in modo da trattare l'umanità sia nella tua persona sia in quella di ogni altro, sempre anche come fine e mai semplicemente come mezzo”. Dopo la missione, è proprio questa l'idea di Kant che abbiamo voluto portarci nella nostra quotidianità. Si tratta del rispetto per la dignità umana che si trova in noi e negli altri, e dell'importanza di non screditare nessuno solo perché si trova in una condizione diversa rispetto alla nostra.

L'insegnamento che ci portiamo in Italia è quello di vedere il bello e la meraviglia che risiede nello sguardo dell'altro, e cercare sempre di farne tesoro.

### *Elena e Matilde*





# *Una speciale Scalabrini-Fest dei Frutti Stoccarda, 8 ottobre 2023*

**„Ogni paese è mio e il mio paese è il mondo“: dice il testo della canzone, cantata dalla Scalabrini-Band l'8 ottobre 2023 al mattino durante la celebrazione eucaristica nella chiesa di St. Georg e, al pomeriggio nel programma organizzato nella sala parrocchiale di St. Nikolaus, in occasione della Scalabrini-Fest dei Frutti. Tra i numerosi partecipanti venuti da Stoccarda e dintorni erano rappresentati, oltre la Germania, vari paesi dei diversi continenti: Africa, Asia, America e Europa. La gioia dell'incontro tra noi è stata grande.**

La Scalabrini-Fest è un evento annuale già noto a Stoccarda. Tutto è cominciato con una Festa Internazionale nel settembre del 1995, durante la quale l'allora Vescovo Walter Kasper, alla fine della Messa nella



cattedrale di St. Eberhard, aveva sottolineato: “Siamo tutti migranti!”. Da quel momento in avanti, un incontro di questo tipo si è svolto ogni anno (ad eccezione del periodo della pandemia da Coronavirus) all’inizio di maggio a Solothurn (Svizzera) e in ottobre a Stoccarda. Durante queste Feste si ritrovano bambini, giovani, adulti e famiglie di tante diverse nazionalità, mettendo in luce una vivace bellezza, che spesso nella vita quotidiana passa inosservata: è il volto colorato di una Chiesa nella quale nessuno è più straniero e ciascuno si trova a casa.

Quest’anno si trattava di una Scalabrini-Fest tutta speciale: un appuntamento per ringraziare della canonizzazione del Vescovo G.B. Scalabrini, avvenuta a Roma proprio un anno fa, il 9 ottobre 2022, e per far conoscere e rendere vicino alla gente questo Santo, ora ufficialmente riconosciuto come patrono dei migranti, delle persone in cammino, di qualsiasi provenienza.

Thomas Weißhaar, sacerdote membro del capitolo della Cattedrale, nella sua omelia durante la Scalabrini-Fest, si è così espresso: “*«Il vero progresso non è il far ostentazione di nuove strade, di nuove macchine*







*e sistemi; tutto ciò può ben dirsi ornamento esteriore della civiltà; ma non è la civiltà, non è il progresso» (G. B. Scalabrini, Lettera Pastorale per la Santa Quaresima del 1879, Piacenza 1879). Questa citazione è di San G.B. Scalabrini, l'uomo, il Vescovo, il Padre dei migranti, la cui canonizzazione ricordiamo oggi a distanza di un anno... Proclamare sante delle persone è per noi come una missione per il futuro, ci indica oggi come vivere da cristiani concretamente, dando a Dio e al Vangelo le nostre mani e i nostri piedi".*

In questa direzione, durante il programma del pomeriggio ci sono state delle brevi interviste e testimonianze:

**«Rosa, sei venezuelana, hai studiato a Stoccarda e vivi adesso a Berlino. Il 9 ottobre 2022 eri presente a Roma a Piazza San Pietro durante la canonizzazione: un anno dopo quella celebrazione, c'è ancora qualcosa che ti rimane impresso?»**

*«La canonizzazione di Scalabrini è stata per me un'esperienza meravigliosa e unica. Essere a Roma con i miei amici e festeggiare insieme*





*questa bella notizia è stato per me come un sogno e anche un'esperienza totalmente nuova, perché non avevo mai partecipato ad un evento simile e mi hanno impressionato tutta l'organizzazione e la festa. Sento come una benedizione il fatto di aver avuto la possibilità di essere presente a quell'importante momento storico. E, allo stesso tempo, ho la sensazione che quelli tra di noi che hanno potuto essere a Roma hanno ora la responsabilità*

- di vivere l'insegnamento di Scalabrini riguardo la solidarietà e l'aiuto nei confronti dei migranti,
- di riflettere e di condividerlo con il maggior numero di persone possibile, affinché questo insegnamento rimanga vivo e porti i suoi frutti tra di noi e nel mondo.»

**«Melanie, tu sei una missionaria secolare scalabriniana. C'è qualcosa che in modo particolare ti affascina del Santo G.B. Scalabrini?»**

*«Vi sono molti aspetti in Scalabrini che sono affascinanti e che possiamo ancora scoprire a più di cento anni dalla sua morte. Aveva uno sguardo*







*speciale sul mondo, per la sua relazione speciale con Dio. A partire da questa relazione poteva avere uno sguardo geniale per esempio, sulla migrazione: pur con tutte le sue difficoltà, lui non ha solo visto un problema, ma ha anche riconosciuto che attraverso di essa gli esseri umani possono sempre più scoprirsi come unica famiglia dell'umanità. Così ha potuto riconoscere i migranti come speciali collaboratori di Dio».*

**“Chi è Scalabrini per te?": a questa domanda Shadi, siriano ha risposto così:**

*«Nel 2015 sono arrivato in Germania. Qui ho conosciuto Scalabrini come padre dei migranti, padre mio. Attraverso questa canonizzazione ho capito che non solo ho un padre, ma anche una voce presso Dio».*

Sì, ciò che rende Scalabrini un santo davvero attuale, da una parte è il suo impegno esemplare e integrale per le persone che sono costrette a lasciare il loro paese e devono ricominciare da zero in un ambiente estraneo, con una lingua e una cultura differenti. D'altra parte, però, è la sua visione innovativa del fenomeno della migrazione che riconosce ai migranti una grande dignità.





**Theu, tu sei vietnamita e vivi da alcuni anni a Stoccarda. C'è qualcosa che vorresti comunicare a tutti della tua esperienza?**

*«Anche se abbiamo delle grandi diversità dal punto di vista culturale e linguistico, attraverso la mia fede nell'amore di Dio posso riconoscere che quanto più apro il mio cuore a tutti, tanto più posso provare tutta la gioia che desidero».*

**Fabio, di Stoccarda, ci ha confidato il suo sogno per il futuro:**

*Il mio sogno per il futuro è che i giovani ritrovino il cammino verso ciò che è essenziale. Che non si viva più in un mondo in cui è peggio perdere il cellulare che la propria fede. Il mio desiderio è che ricominciamo ad aiutarci e a sostenerci reciprocamente.*



Quanto più siamo attenti gli uni agli altri, tanto più l'uno può diventare la gioia per altro. Un anticipo di questa gioia, che non possiamo creare noi, ma ricevere come dono di Dio, l'abbiamo potuto vivere in questa Festa dalle tante differenze culturali e linguistiche.

La Scalabrini-Fest 2023 è stata speciale allora,... anche perché il progetto formativo del Centro di Spiritualità di Stoccarda l'estate scorsa si è trasferito in una nuova sede e la Festa è stato il primo appuntamento in questo nuovo ambiente, nel quale continueremo, insieme ai giovani, a sperimentare l'incontro tra provenienze e culture diverse, a condividere tra noi, approfondendo la fede.

Dopo questo evento, sono avvenuti già diversi incontri con giovani nella nuova sede del Centro di Spiritualità: una giornata per cresimandi, un



workshop con adolescenti (Under 17), l'incontro mensile di novembre, la preghiera per la pace (in presenza e on-line) con i giovani. Il 2 dicembre, dopo una lunga pausa a motivo della pandemia, andremo con dei giovani ad Heimsheim per una visita alle persone che si trovano in carcere, per renderci conto come Dio ogni momento può regalare perdono e un nuovo inizio.

Allora per tutti insieme: *"Arrivederci alla Scalabrini-Fest di Primavera il 4 maggio 2024 a Solothurn!"*.

**Margret**



**GRAZIE a tutti gli AMICI per il sostegno a**



**SULLE STRADE  
DELL'ESODO  
anche nel**

**2024**

*Contiamo sulla vostra offerta libera annuale per contribuire a coprire le spese di stampa e di spedizione (la somma è da versare sui conti bancari riportati a pagina 2 o mediante il bollettino di pagamento allegato).*

## **Scalabrini-Fest di Primavera 2024**

**4 maggio**  
**all'IBZ di Solothurn (CH)**  
**con la Celebrazione**  
**dei Voti**  
**di Antonella Torchiaro**

**Mini-campo**  
**per giovani**  
**dal 2 al 5**  
**maggio**





# APPUNTAMENTI GIOVANI 2024

[www.scala-mss.net](http://www.scala-mss.net)

*per giovani (18 - 32 anni) di diverse lingue e culture*

**16-18 febbraio 2024**  
**all'IBZ Solothurn (CH)**  
**weekend verso la Pasqua**



1 - 12 AGOSTO 2024

## ESTATE *Giovani* alla FRONTIERA

#LAMPEDUSA #AGRIGENTO

Missionarie Secolari Scalabriniane

***iscrizioni entro il 29.01.2024***



**23-27 agosto 2024**  
**all'IBZ Solothurn (CH)**  
**giornate d'estate**

**save  
the date**

Svizzera  
Internationales Bildungszentrum für Jugendliche  
Baselstr. 25 - 4500 SOLOTHURN (Svizzera)  
Tel.: 0041/32/623 54 72  
ibz-solothurn@scala-mss.net  
  
Missionarie Secolari Scalabriniane  
St. Galler-Ring 184 - 4054 BASEL  
Tel.: 0041/61/2831155  
basel@scala-mss.net

---

Germania  
Missionarie Secolari Scalabriniane  
Neckartalstr. 71 - 70376 STUTTGART  
Tel.: 0049/711/541055  
stuttgart@scala-mss.net  
  
Centro di Spiritualità  
Landhausstr. 65 - 70190 STUTTGART  
Tel.: 0049/711/240334  
cds.stuttgart@t-online.de

---

Italia  
Centro Missionario Scalabrini  
Via G. Mercalli, 13 - 20122 MILANO  
Tel.: 0039/02/58309820  
milano@scala-mss.net  
  
Missionarie Secolari Scalabriniane  
Piazzale Gregorio VII, 65 - 00165 ROMA  
Tel.: 0039/06/64017125  
roma@scala-mss.net  
  
Missionarie Secolari Scalabriniane  
Salita Sant'Antonio, 18 - 92100 AGRIGENTO  
Tel. 0039/0922/24807  
agrigento@scala-mss.net

---

Brasile  
Centro Internacional para Jovens J.B. Scalabrini  
Rua Jenner 89  
Bairro Liberdade - 01526-030 S. PAULO  
Tel.: 0055/11/3208-0872  
saopaulo@scala-mss.net

---

Messico  
Centro Internacional Misionero - Scalabrini  
Calle Comercio y Administración 17  
Col. Copilco-Universidad - Alcaldía Coyoacán  
04360 CIUDAD DE MÉXICO  
Tel.: 0052/55/56589609  
mexico@scala-mss.net